

Il senatore Gortani e Mons. Paschini si abbracciarono con effusione; poi ci presentò uno ad uno e spiegò per quali motivi un così nutrito e qualificato stuolo di Carnici si trovasse a Roma. Mons. Paschini apprezzò il nostro gesto di aver scelto in quel pomeriggio, quasi invernale, l'occasione per far visita gradita "... ad un povero, vecchio sacerdote camico, imprestato per tanti anni a Roma".

Ci fece gli auguri migliori per la riuscita della nostra missione e per festeggiare l'inconsueto avvenimento "tirò il collo" a due ottime bottiglie di Ramandolo, il vino friulano che usava nelle grandi occasioni. Notai con piacere che i rapporti fra i due illustri Carnici erano particolarmente fraterni e l'oretta trascorsa con loro mi fece capire come possono andare meravigliosamente d'accordo in certi uomini intelligenza, cultura, sapienza e umiltà.

Terminati gli incontri della mattinata e quelli pomeridiani, ci si trovava puntualmente insieme a pranzo e a cena.

Anche in questi incontri conviviali ebbi delle sorprese. Mi avevano spesso dipinto il senatore Gortani come particolarmente parco, disdegnoso di agapi, quasi votato a vita cenobitica. Scoprii, invece, che se si trovava in buona compagnia non "saltava" pranzo o cena, ma vi partecipava con serena allegria, libero da atteggiamenti sussiegosi, non disdegnando un buon bicchiere di vino e capace di smaltire, con un ironico sorriso, anche una maliziosa barzelletta.

La conversazione in questi incontri diventava sciolta, familiare e stavamo particolarmente attenti ai tanti episodi di vita accademica e parlamentare che il senatore ci narrava con arguzia. Era un'occasione unica di apprendere, poiché affioravano personaggi illustri della storia della piccola e grande Patria nella parola viva di un testimone autorevole e veritiero qual era l'on. Gortani.

La semplicità e la naturalezza di tale comportamento amalgamava viepiù il nostro rapporto, lieti di godere la compagnia e l'amicizia di sì illustre conterraneo.

Nella primavera del 1959, alla fine del mese di aprile, avevo già avuto modo di osservare e apprezzare la spontaneità e la semplicità che il Senatore sapeva usare anche nei rapporti con la gente. Il 25 aprile pomeriggio, verso le ore 16, una forte scossa di terremoto colpì la Carnia con epicentro nella zona di Paluzza, producendo gravi danni in particolar modo a Rivo, Paluzza, Treppo Carnico e Ligosullo. L'indomani, come Sindaco di Paluzza, accompagnai il senatore Gortani (nella sua veste di Presidente della Comunità Carnica) in visita ai centri danneggiati. L'accoglienza dei proprietari delle case danneggiate nei vari paesi fu cordiale e ospitale. Nel vedere il senatore passare di casa in casa la gente fu felicemente sorpresa, anche perché parlava con tutti in friulano e con pazienza non solo spiegava come e perché era avvenuto l'evento calamitoso ma cercava, da competente, di fare una valutazione dei danni e rincuorava i colpiti dal sisma, assicurando il rapido intervento della Comunità presso le autorità governative per gli adeguati provvedimenti di emergenza e per un progetto di legge apposito per i finanziamenti necessari alle riparazioni.

Fu, pur nella triste circostanza, un'occasione utile al Senatore di colloquiare con la nostra umile gente e di rendersi conto con quale dignità e buona volontà i Carnici si disponevano a far fronte alle difficoltà fraposte nella vita dalla natura.

Da questa visita ai centri danneggiati scaturirà, di seguito, un progetto di legge proposto dalla Comunità Carnica per un intervento finanziario a favore dei terremotati, legge sostenuta nella nostra visita a Roma e che verrà approvata qualche mese dopo e creerà, con i contributi erogati per i lavori di riparazione eseguiti, le condizioni di buona tenuta per tutte le case riparate, allorché dal disastroso terremoto del maggio 1976 verranno di nuovo percosse e agitate .

A proposito di terremoto mi ricordo che in ripetuti incontri con il senatore, allorché toccavamo l'argomento e si parlava anche delle condizioni particolari previste dalla legge in vigore nella progettazione degli edifici per il Comune di Tolmezzo, Verzegnis e zone finitime, riba-

diva che in tutti i regolamenti edilizi dei nostri Comuni si dovevano inserire con un provvedimento legislativo apposite prescrizioni antisismiche. Anzi, erano da estendersi anche alle zone del gemonese, poiché nel passato il terremoto non aveva risparmiato quei siti. "Le case laggiù - diceva - sono fatte di ciottoli, sassi rotondi che, di certo, non offrono stabilità come i bei sassi dei nostri fiumi e torrenti con cui sono state costruite le case in Carnia negli ultimi tre secoli".

Quando la notte del 6 maggio 1976 cominciarono a filtrare anche a Rivo le notizie tragiche che provenivano dal Gemonese per i lutti e le rovine provocate dal catastrofico terremoto delle ore 21.10, nella mia mente ritornarono amare le parole profetiche del senatore Gortani e ancora una volta capii quanto fosse profonda nell'Uomo la conoscenza dei fatti, la capacità di scoprirne le motivazioni e le cause e di suggerire adeguata prevenzione.

Sapevo che l'on. Gortani nel 1915, allora Deputato al Parlamento, appena scoppiata la guerra si era arruolato negli Alpini come ufficiale poiché, con coerenza, amava ritornare sulle montagne della Carnia, che aveva scalato più e più volte come geologo, per difenderle dall'ira nemica.

Mi era noto che aveva avuto nel 1916, dal Ministro senza portafoglio on. Bissolati, l'incarico di seguire segretamente le operazioni sul fronte orientale e che le sue osservazioni e relative considerazioni erano state compendiate in un "memoriale" che, se fosse stato attentamente interpretato, avrebbe contribuito ad evitare all'Italia il disastro di Caporetto.

In esso Gortani, assieme al Deputato socialista Giuseppe De Felice (combattente pure sul fronte carnico) cercò di rendere edotto il Governo di deficienze ed errori macroscopici nella condotta della guerra. Nella sua "Deposizione" presso la Commissione d'inchiesta istituita nel 1917 dopo Caporetto, Gortani mise in evidenza le lacune dell'Esercito nell'organizzazione sul fronte di battaglia, non preparato alla guerra di trincea e privo delle necessarie vie di comunicazione e di trasporto.

Mise in evidenza la cecità del Comando Supremo, incapace di rendersi conto dei preparativi nemici per le varie offensive subite e lamentò che certe giuste osservazioni sulla conduzione della guerra, fatte dal col. Douhet, fossero del tutto disattese. Detto colonnello era un pioniere dell'aviazione e Capo di Stato Maggiore del generale Clemente Lequio, comandante della Zona Carnica fino al settembre 1916.

Anzi queste osservazioni avevano procurato al colonnello summenzionato un anno di reclusione e all'on. Gortani, ritenuto collaboratore nell'inoltrare i documenti compromettenti al Governo, 90 giorni di arresto da scontare nella fortezza di Osoppo

Quando cercavo di portare l'on. Gortani a parlare di questi avvenimenti, cercava di schermirsi tanto gli davano ancora fastidio.

Lo convinsi, però, a parlarmi dei profughi del Friuli ai quali, dopo la disfatta dell'ottobre 1917, assieme alla consorte Maria Gentile aveva dato tanta assistenza.

Mi disse che la loro situazione era molto difficile e che il Governo di allora esitava nel venire adeguatamente in aiuto ai bisognosi.

“Mi arrabbiai a tal punto - diceva - che dopo aver sopportato cinque mesi di palleggiamenti di competenze tra i vari Ministeri, il 12 Aprile 1918 mi decisi a presentare una maxi - interpellanza al Presidente del Consiglio on V.E. Orlando e in 50 domande, senza peli sulla lingua, presentai la reale situazione dei profughi”. Un giorno mi mostrò anche l'importante documento; rimasi colpito dalla sua completezza e mi resi conto con quale competenza, acutezza e spirito di umanità sapeva sostenere in quei giorni calamitosi i diritti della sua Gente, raminga per l'Italia.

Il senatore Gortani era un uomo veramente democratico. Sapeva, cioè, che alla base di ogni potere c'è il popolo che sceglie le persone ritenute più adatte a rappresentarlo nelle Istituzioni previste dalla legge.

Nei Consigli delle stesse gli eletti, sia che appartenessero alla maggioranza che alla minoranza, meritavano tutti uguale attenzione e considerazione poiché il giusto e il vero non sono monopolio di nessuno. In coerenza con quanto detto, l'on. Gortani aveva la massima deferen-

za nelle assemblee per chi rappresentava la minoranza e, pur nel gioco democratico delle rispettive competenze e ruoli, sapeva ascoltare, comprendere, giudicare e accettare (se era il caso) anche le proposte che venivano da chi non condivideva la responsabilità del potere.

Così, ad esempio, anche il cav. Elio Cortolezzis, Enzo Moro, Primo Blarzino e Dorigo (Sindaco di Forni di Sopra) erano certi che la loro parola in seno all'assemblea della Comunità Carnica avrebbe trovato buona eco nel senatore Gortani: da questo atteggiamento derivava non solo un corretto rapporto tra Presidente e minoranza, ma questa suffragava tante iniziative della Presidenza con la propria considerazione, il massimo rispetto e anche con il proprio assenso.

In tal modo era difficile che la demagogia allignasse in seno alla Comunità e l'Istituzione, pur avendo principalmente un ruolo di proposta, grazie alla serietà dei suoi Organi deliberativi e al prestigio del suo Presidente, riusciva a rendersi credibile e autorevole nelle sue iniziative presso le Autorità provinciali e governative

Ci fu anche l'occasione in cui vidi il sen. Gortani preoccupato e abbacchiato nello stesso tempo. Penso fosse la primavera del 1961 e Girolamo Moro (allora Sindaco di Tolmezzo), proprietario del palazzo in cui erano custodite le centinaia di reperti raccolti in Carnia con certissima pazienza in decine d'anni dal Senatore, aveva chiesto all'amico di trovare una nuova sede al Museo Carnico d'Arte Paesana (come si chiamava allora), poiché aveva bisogno dello stabile per uso personale.

Il Senatore si chiedeva dove avrebbe potuto trovare un posto adatto all'Istituzione e si stava scervellando senza trovare adeguata soluzione al problema. In una seduta della Giunta Esecutiva della Comunità fece presente ciò che lo angustiava, rammaricandosi di dover affidare alla Città di Udine tutto ciò che aveva raccolto nel Museo se non avesse trovato un edificio adatto in Tolmezzo: Udine, infatti, aveva già fatto precise proposte in proposito.

Il sen. Gortani fece presente che sarebbe stato posto in vendita prossimamente il Palazzo Campeis, sede della Comunità, ma il propieta-

rio chiedeva una trentina di milioni, cifra enorme per quei tempi..

Aggiunse che aveva avuto uno scambio di idee con il dott. Alfeo Macutan, Presidente del Consorzio dei Bacini Imbriferi Montani (B.I.M.), che gli aveva ventilato la proposta di poter acquistare il menzionato Palazzo con i fondi del Consorzio, se i Comuni destinatari degli stessi fossero stati consenzienti.

Del problema in questione anch'io, come Vice Presidente del Consorzio, avevo già parlato con il dott. Macutan e mi ero dichiarato pienamente consenziente all'operazione predetta.

C'era solo l'ostacolo di convincere i Sindaci, convocati in assemblea per trattare l'argomento, a essere favorevoli alla soluzione prospettata, indubbiamente onerosa.

Chiesta la parola, proposi che il Presidente invitasse, in un giorno da stabilire, tutti i Sindaci facenti parte del Consorzio BIM (anche quelli del Gemonese e del Tramontino) a visitare il Museo Carnico d'Arte Paesana, affinché si rendessero conto di quanto era custodito in esso in modo da poter chiedere chiaramente se erano disponibili a lasciare che tutto s'involasse verso Udine o se, sia pure con sacrificio finanziario comune, ritenevano saggio, utile e decoroso conservare in Carnia le testimonianze storiche della vita della nostra Gente.

La proposta piacque: i Sindaci vennero invitati a visitare il Museo, rimasero entusiasti (in primo luogo quelli della Val d'Arzino e del Tramontino!) per quanto in esso era custodito e decisero, in una indimenticabile assemblea, che l'Istituzione sarebbe rimasta a Tolmezzo ospitata nel Palazzo Campeis, acquistato dal Consorzio BIM. Lo stesso avrebbe provveduto anche, con una decina di milioni, a restaurarlo per avere una degna sede.

Il Senatore non amava i comizi. Diceva che non erano adatti ai Carnici, sia se erano semplici uditori sia se sperimentavano come oratori un inconsueto rapporto con i cittadini nella nostra Terra.

"Chi fa il comizio - obiettava - dev'essere abile nell'usare la "ricetta" (come la definiva un vecchio patriarca socialista di Piano d'Arta, il geom.

Severino Somma): *bisogna mescolare oratoria, demagogia, prosopopea, enfasi e cospargere il tutto con una presina di verità; l'impasto, poi, dev'essere presentato con il giusto gestire e tono di voce come da bravi attori*".

Ciò non era particolarmente congeniale ai Carnici per cui l'on. Gortani preferiva le riunioni al chiuso ove il suo dire potesse anche essere contraddetto in una serena dialettica senza escludere, se era il caso, la polemica garbata che rendeva più sapido l'incontro.

Quando, nella primavera del 1958, ci trovammo entrambi a rappresentare la Carnia come candidati nelle liste della D.C., il Senatore Gortani al Senato ed io alla Camera dei Deputati, trovai un po' di difficoltà nel persuaderlo a uscire insieme per affrontare con serenità, ma anche con decisione, gli elettori sulle piazze per illustrare il nostro programma elettorale.

Mi ubbidì, in particolare, negli ultimi quindici giorni e con una retorica alla carnica, semplice, documentata, efficace e aderente ai problemi da trattare, riuscimmo a farci ascoltare sempre da un pubblico attento e numeroso.

A volte il Senatore Gortani era capace anche di arrabbiarsi. Lo faceva di rado, ma nella circostanza le tradizionali serietà, pacatezza e cortesia lasciavano il posto a un aspetto grave del viso, a una parola alterata, inconsuetamente sciolta, rapida, tagliente, accompagnata da un gestire delle mani che non era abituale alla persona.

Dalla sua bocca, allora, nel confronto di chi era ritenuto responsabile e causa dell'alterazione, usciva un giudizio severo e inequivocabile: "Quello è un imbecille!" e, naturalmente, se i soggetti del rancore erano più d'uno: "Quelli sono degli imbecilli!". Noi, suoi collaboratori, nei primi tempi rimanevamo stupiti per la reazione, ma quando, ricorrendo al vocabolario scoprimmo che l'aggettivo usato assumeva una bella varietà di significati che, sommati, veramente potevano demolire il malcapitato, ci accorgevamo che l'espressione dura calzava sempre a puntino nel confronto del colpito (o dei colpiti).

Chi erano coloro verso i quali il giudizio del Senatore diventava

così severo? Persone sempre in malafede, non use alla sincerità, che tendevano più a essere abili che capaci, più a "sembrare" che "ad essere", anche quando in discussione erano delicati problemi che interessavano il pubblico Bene.

Quando il Senatore capiva di essere stato raggirato era tempestivo e inflessibile nel suo intervento per mettere, come si suol dire, "i puntini sulle i" senza lasciare scampo all'incauto.

15 novembre 1964 - Nella mattinata si è inaugurato a Paluzza il nuovo edificio della Scuola Media Statale. E' stato costruito dall'Amministrazione Comunale con cantieri di lavoro e con il contributo dello Stato; dotato di nuovo e moderno arredo, è un locale d'avanguardia. Nell'occasione è stato anche benedetto il nuovo Labaro comunale e consegnata agli alunni della Scuola la Bandiera nazionale.

A fare da padrino nella cerimonia e a tenere il discorso ufficiale non si poteva scegliere meglio del sen. prof. Michele Gortani, professore emerito dell'Università di Bologna, autore di 320 pubblicazioni scientifiche, socio di numerose Accademie e medaglia d'oro dei Benemeriti della Scienza, della Cultura e dell'Arte.

In diverse circostanze il sen. Gortani aveva dimostrato particolare attenzione a Paluzza e ai suoi problemi. Negli anni Trenta aveva aiutato in ogni modo don Tita Bulfon nella costruzione del Tempio-Ossario di Timau; negli anni Cinquanta aveva redatto una precisa e documentata relazione sulla frana di Cleulis; era un ammiratore e sostenitore della locale Scuola di Disegno Professionale dell'Alto But che considerava esempio unico da imitare in Friuli e non mancava mai di dare agli Amministratori il suo consiglio e aiuto in ogni occasione che gli venisse richiesto.

La sua presenza, oggi, non ha deluso le Autorità né i numerosi cittadini presenti. Ha parlato con semplicità, soprattutto con l'intento di farsi capire dagli alunni che l'attorniavano ed a cui, consegnando la Bandiera, ha raccomandato: "Oggi la Comunità di Paluzza offre a voi ragazzi tre doni significativi: una Scuola perché possiate diventare bravi; un

Labaro, simbolo della storia del vostro Comune di cui siete giovani ma promettenti cittadini; il Tricolore, reso sacro dal sangue di tanti Caduti e dal lavoro degli Italiani onesti e voi, certamente, siete fra questi. Considerate preziosi questi doni e custoditeli tutti con amore!"

E' stato contento del fragoroso applauso con cui gli alunni hanno suggellato il suo dire.



Paluzza: 15 novembre 1964 - Inaugurazione della Scuola Media Statale e benedizione del Labaro Comunale - Il sen. prof. Michele Gortani consegna agli alunni la Bandiera nazionale. (Foto Dante Tassotti)

Michele Gortani ha 87 anni, allorchè il 24 gennaio 1966, dopo breve malattia, muore nella sua bella casa a Tolmezzo.

Scompare con lui la figura più emblematica della Carnia nel secolo corrente. Nella sua vita di emerito professore universitario ha compendiato la storia della nostra Terra negli ultimi cento anni, caratterizzata da due guerre micidiali e colpita ripetutamente nel 1928, nel 1948 e nel 1959 da ricorrenti terremoti, tutti avvenimenti che hanno messo a dura prova le tenaci virtù dei Carnici.

Appassionato di geologia, con una diuturna ricerca scientifica ci ha rivelato l'origine geologica della Zona, descrivendo ogni piega del suo territorio. Parallelamente a queste scoperte, ha indagato con un impegno di decenni per reperire, in ogni dove, oggetti e suppellettili caratterizzanti la vita dei nostri antenati; ha provveduto al loro restauro e conservazione nel magnifico Museo da lui creato appositamente a Tolmezzo.

E' vissuto sempre con la sua Gente, mettendosi al suo servizio anche come Uomo politico competente, onesto e instancabile nel difendere in ogni circostanza gli interessi dei Carnici: nei giorni infausti della profuganza nel 1917 - 18, durante l'occupazione tedesca e cosacca nell'ultimo conflitto e negli anni della rinata vita democratica dopo il 1945.

Racchiudeva in sé pregi non comuni: intelligenza accesa, passione per la ricerca scientifica, conoscenza perfetta delle tradizioni e dell'animo dei suoi conterranei, essenzialità e concretezza nell' esporre le sue idee, tenacia e franchezza nel sostenerle, una Fede genuina senza ostentazione e tanta comprensione per la povera gente.

Viene spontaneo, dunque, da dire: "Un carnico veramente tutto d'un pezzo!"